

Pietro Aretino i položaj žene u djelu Sei giornate (Šest dana) / Pietro Aretino e la posizione della donna nelle Sei giornate

Malusa', Valentina

Undergraduate thesis / Završni rad

2024

Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj: **University of Pula / Sveučilište Jurja Dobrile u Puli**

Permanent link / Trajna poveznica: <https://um.nsk.hr/um:nbn:hr:137:889380>

Rights / Prava: [In copyright](#) / [Zaštićeno autorskim pravom.](#)

Download date / Datum preuzimanja: **2024-09-01**



Repository / Repozitorij:

[Digital Repository Juraj Dobrila University of Pula](#)



SVEUČILIŠTE JURJA DOBRILE U PULI
UNIVERSITÀ JURAJ DOBRILA DI POLA

Filozofski fakultet
Facoltà di Lettere e Filosofia

VALENTINA MALUSÀ

**PIETRO ARETINO E LA POSIZIONE DELLA DONNA NELLE *SEI*
*GIORNATE***

Završni rad
Tesina di laurea triennale

PULA / POLA, 2024

SVEUČILIŠTE JURJA DOBRILE U PULI
UNIVERSITÀ JURAJ DOBRILA DI POLA

Filozofski fakultet
Facoltà di Lettere e Filosofia

VALENTINA MALUSÀ

**PIETRO ARETINO E LA POSIZIONE DELLA DONNA NELLE *SEI*
*GIORNATE***

Završni rad
Tesina di laurea triennale

JMBAG / Numero di matricola: 0303102364

Studijski smjer/Indirizzo di studio: Talijanski jezik i književnost / Lingua e letteratura italiana

Kolegij/Insegnamento didattico: Talijanska književnost 15. i 16. stoljeća/Letteratura italiana del Quattrocento e Cinquecento

Znanstveno područje/Area scientifica: Humanističke znanosti / Scienze umanistiche

Znanstveno polje/Campo scientifico: Filologija/Filologia

Mentorica / Relatrice: izv. prof. dr. sc. Martina Damiani

PULA, LIPANJ 2024. / POLA, GIUGNO 2024



IZJAVA O AKADEMSKOJ ČESTITOSTI

Ja, dolje potpisani Valentina Malusà, kandidat za prvostupnika Talijanskog jezika i književnosti ovime izjavljujem da je ovaj Završni rad rezultat isključivo mogega vlastitog rada, da se temelji na mojim istraživanjima te da se oslanja na objavljenu literaturu kao što to pokazuju korištene bilješke i bibliografija. Izjavljujem da niti jedan dio Završnog rada nije napisan na nedozvoljeni način, odnosno da je prepisan iz kojega necitiranog rada, te da ikoji dio rada krši bilo čija autorska prava. Izjavljujem, također, da nijedan dio rada nije iskorišten za koji drugi rad pri bilo kojoj drugoj visokoškolskoj, znanstvenoj ili radnoj ustanovi.

Student

U Puli, _____, _____ godine



IZJAVA o korištenju autorskog djela

Ja, Valentina Malusà dajem odobrenje Sveučilištu Jurja Dobrile u Puli, kao nositelju prava iskorištavanja, da moj završni rad pod nazivom "Pietro Aretino e la posizione della donna nelle *Sei giornate*" koristi na način da gore navedeno autorsko djelo, kao cjeloviti tekst trajno objavi u javnoj internetskoj bazi Sveučilišne knjižnice Sveučilišta Jurja Dobrile u Puli te kopira u javnu internetsku bazu završnih radova Nacionalne i sveučilišne knjižnice (stavljanje na raspolaganje javnosti), sve u skladu s Zakonom o autorskom pravu i drugim srodnim pravima i dobrom akademskom praksom, a radi promicanja otvorenoga, slobodnoga pristupa znanstvenim informacijama. Za korištenje autorskog djela na gore navedeni način ne potražujem naknadu.

U Puli, _____ (datum)

Potpis

INDICE

INTRODUZIONE	1
1. LA DONNA IN ITALIA TRA L'UMANESIMO E IL RINASCIMENTO	3
1.1. La produzione letteraria dell'Umanesimo e il suo impatto sulla rappresentazione femminile.....	4
2. PIETRO ARETINO: VITA E OPERE	6
2.1. La vita	6
2.2. La produzione letteraria	7
3. LE SEI GIORNATE DI PIETRO ARETINO.....	8
3.1. L'ambiente romano	9
3.2. Le cortigiane oneste	10
4. ANALISI DELLA FIGURA FEMMINILE NELLE SEI GIORNATE.....	12
4.1. <i>Il Ragionamento della Nanna e della Antonia</i>	12
4.1.1. Maritar o monacar?.....	13
4.1.2. Il passato di Nanna e il suo avvio alla prostituzione	16
4.1.3. Prostituzione: una prospettiva storica	18
4.1.4. Paradossi etici e morali	19
4.1.5. Lo sfruttamento	21
4.2. <i>Il Dialogo</i>	22
4.2.1. L'astuzia e la modestia come chiave del successo.....	22
4.2.2. Norme di comportamento: le cause storiche.....	25
4.2.3. prostitute: vittime o carnefici?	26
5. I DISAGI DELLE CORTIGIANE NELLE SEI GIORNATE	28
5.1. La sifilide e le violenze	28
5.2. La paura della miseria	29
CONCLUSIONE	31
BIBLIOGRAFIA.....	32
SITOGRAFIA.....	33
RIASSUNTO	34
SAŽETAK.....	35
SUMMARY	36

INTRODUZIONE

Il Cinquecento è stato un periodo di importanti trasformazioni sociali, economiche e culturali che hanno influenzato in maniera significativa, tra le altre cose, anche il ruolo della donna nella società, portando così alla nascita di un primo prototipo di emancipazione femminile, seppur ancora lontano dalla sua piena realizzazione. In questo contesto, la figura della cortigiana e il suo ruolo nella società emergono come temi complessi e controversi. Le problematiche legate a questa particolare attività diventano un tema molto trattato nelle opere letterarie dell'epoca.

Una delle opere più complete da questo punto di vista è il trattato *Sei giornate* dello scrittore toscano Pietro Aretino. Nel suo trattato, suddiviso in due parti – il *Ragionamento* del 1534 e il *Dialogo* del 1536 – l'autore offre un ritratto vivido della vita delle cortigiane e delle dinamiche di potere e seduzione che caratterizzavano il loro comportamento e la loro vita. Attraverso dialoghi pungenti e realistici, l'Aretino delinea non solo le strategie di sopravvivenza e successo delle prostitute, ma anche le aspettative sociali e le contraddizioni insite nel ruolo della donna. La sua opera diventa così un'importante testimonianza della condizione della donna nel Rinascimento e invita i lettori a riflettere riguardo le sfide e le ambiguità del ruolo della cortigiana e, in generale, della figura femminile, mettendo in luce le tensioni tra autonomia personale e conformità sociale.

Come si può evincere, il tema trattato in questa tesi di laurea triennale è incentrato sull'analisi delle *Sei giornate* di Pietro Aretino, prendendo in considerazione vari aspetti del *Ragionamento* e del *Dialogo*.

Nel primo capitolo si tratterà il contesto storico dell'Italia rinascimentale e la rappresentazione femminile nelle opere del periodo. Il secondo capitolo si focalizzerà su alcuni aspetti della vita dell'autore, fornendo una rassegna delle sue opere più importanti.

Nel terzo capitolo, invece, si procederà all'analisi di alcuni dei temi trattati nel *Ragionamento*, quali il matrimonio, il monachesimo, la prostituzione e l'etica della perfetta prostituta. Il quarto capitolo, interamente dedicato all'analisi del *Dialogo*, offrirà un quadro più ampio e completo riguardo al tema della prostituzione, esplorando il rapporto tra la cortigiana e i suoi clienti, l'astuzia come elemento centrale del successo e le norme sociali a cui dovevano attenersi le cortigiane nel XVI secolo.

Il quinto capitolo si soffermerà, infine, sui disagi sofferti dalle cortigiane nelle *Sei giornate*, come il contagio da malattie sessualmente trasmissibili e la paura di cadere in miseria.

I temi esaminati verranno presentati da vari punti di vista, offrendo uno scorcio completo sia dell'analisi testuale dell'opera aretiniana sia delle particolari circostanze storiche in cui essa si colloca. Attraverso un approccio multidisciplinare, la tesi esplorerà le molteplici sfaccettature letterarie, sociali e culturali dell'opera, fornendo un quadro esaustivo della posizione ricoperta dalle cortigiane nel Cinquecento.

1. LA DONNA IN ITALIA TRA L'UMANESIMO E IL RINASCIMENTO

Durante l'Umanesimo e il Rinascimento il dibattito artistico-letterario riguardante l'uomo si svolse anche sul piano femminile, dando vita a opere di chiara ispirazione neoplatonica e ficiniana che celebravano le virtù della «*gratia*», della «*misura*» e della «*piacevolezza*» nelle donne. Il periodo d'oro di questo dibattito si colloca tra il 1520 e il Concilio di Trento (1545-1563). Durante quest'arco di tempo, i letterati non si sono limitati a una semplice estensione del discorso sull'uomo al mondo femminile, bensì hanno portato alla luce una serie di nuove prospettive e idee sulla femminilità e sulle capacità delle donne, sfidando apertamente la concezione per la quale la donna rappresentava un semplice oggetto di desiderio o un angelo del focolare, incoraggiando dunque una rivalutazione più profonda del suo valore e delle sue potenzialità.¹

Secondo lo storico Jacob Burckhardt, tale cambiamento segnò un significativo spostamento nelle percezioni sociali e nelle aspettative nei confronti del genere femminile, aprendo la strada a una maggiore partecipazione delle donne nella sfera intellettuale e culturale. Le donne iniziarono a essere riconosciute per le loro capacità intellettuali e artistiche, ottenendo così un ruolo più attivo nelle discussioni letterarie e filosofiche dell'epoca. Questo processo di rivalutazione e inclusione contribuì a ridefinire la loro funzione nella società, sfidando le tradizionali limitazioni e aspettative imposte al genere femminile. Solo nel XVI secolo, in Italia opera un gran numero di poetesse². Tuttavia, il quadro è meno brillante di quanto descritto da Burckhardt, che si basa su pochi esempi selezionati con cura.³ Difatti, le donne di quel periodo erano ancora ben lontane dall'essere considerate emancipate. Le norme sociali e le leggi dell'epoca limitavano fortemente i loro diritti e le loro libertà. A tale proposito, Larivaille afferma il seguente:

«Non è dunque il caso di illudersi: erano trascorsi più di due secoli dai tempi di Boccaccio, e le giovani ancora erano recluse; le donne potevano uscire, ma sempre accompagnate da cameriere che non avevano certo il solo compito di regger loro lo

¹ Cfr. F. SBERLATI, *Dalla donna di palazzo alla donna di famiglia. Pedagogia e cultura femminile tra Rinascimento e Controriforma*, in «*Tatti Studies: Essays in the Renaissance*», Vol. 7, 1997, pp. 119-120.

² Alcune delle poetesse più celebri dell'epoca includevano anche cortigiane come Tullia d'Aragona e Veronica Franco, le quali erano legate, rispettivamente, a Roma e a Venezia. I loro salotti, frequentati principalmente da artisti e letterati erano dei veri e propri luoghi di cultura. Cfr. P. LARIVAILLE, *La vita quotidiana delle cortigiane nell'Italia del Rinascimento. Roma e Venezia nei secoli XV e XVI*, Mondadori, Milano, 2018, pp. 122-123.

³ Ivi, pp. 34-37.

strascico; e se le scollature delle Veneziane sono piuttosto audaci, comunque esse restano un'eccezione!»⁴

Similmente, un viaggiatore francese del Cinquecento, osservando le abitudini e i comportamenti delle donne nelle diverse città italiane, afferma:

«Quanto alle vedove, portano il velo e sono sempre coperte finché non si rimaritano, e le giovinette mai escono dalla casa paterna dopo i quattordici anni, finché non si maritano, se non il giorno di Pasqua.»⁵

1.1. La produzione letteraria dell'Umanesimo e il suo impatto sulla rappresentazione femminile

L'avvento dell'Umanesimo, in particolare di quello fiorentino, segnò un punto di svolta culturale nel contesto dell'Italia del XV secolo: in questo periodo videro la luce moltissimi trattati il cui tema era incentrato sull'uomo inteso come individuo completo, un uomo nuovo e fautore unico della propria fortuna. Esempio brillante di questo nuovo modo di concepire l'individuo è il dialogo *Della famiglia* di Leon Battista Alberti nel quale l'autore conferisce alla donna un ruolo essenziale nella vita familiare, che però rimane sempre e comunque dentro a dei limiti ben definiti: deve essere una buona madre, una moglie modesta e un'amministratrice oculata dei beni del marito.⁶

Diversa è invece la posizione del conte Baldassare Castiglione che nel suo trattato, *Il libro del Cortegiano*, conferisce alla donna borghese non solo il ruolo di madre, ma anche quello di vera e propria animatrice della vita sociale e mondana. Questa visione emerge chiaramente dalla trama stessa dell'opera, nella quale un gruppo di letterati si riunisce attorno alla duchessa Elisabetta Gonzaga e alla sua dama di compagnia per discutere una vasta gamma di argomenti, comprese le qualità femminili e le attività a loro riservate.⁷

Secondo Sberlati, il trattato si rivela di vitale importanza per una serie di ragioni che vanno al di là della sua mera esistenza; esse hanno a che fare con l'importanza

⁴ Ivi, p. 37.

⁵ Ibid.

⁶ Ivi, pp. 38-39.

⁷ Ivi, pp. 38-39.

dell'educazione artistico-letteraria della donna, la quale dovrebbe essere alla pari di quella dell'uomo⁸:

«Nel libro di Castiglione il rapporto concettuale che si profila dietro il dialogo degli interlocutori e di natura tale da risultare espressione di una civiltà davvero moderna, al cui interno la donna occupa una funzione di primaria levatura. Un tratto predomina sugli altri nella nuova figura di donna così ben codificata nel *Cortegiano*, quello forse che meglio esprime la portata rivoluzionaria della femminilità cinquecentesca. E l'insistenza ripetuta e più volte ribadita sull'erudizione della donna, sulla sua educazione letteraria e artistica, sulle sue frequentazioni intellettuali e librarie, sulle sue capacità di apprezzare e stimare le prove più difficili e complesse della cultura rinascimentale. Alla donna del Rinascimento è richiesta una preparazione culturale simile ed equivalente a quella dell'uomo, il suo 'sapere' deve essere altrettanto robusto ed elevato, pena l'emarginazione sociale.»⁹

Difatti, i due personaggi femminili, Elisabetta Gonzaga e la dama di compagnia Emilia Pia, diventano vere e proprie moderatrici del dibattito tra i letterati, guidandoli e ispirandoli a ragionare attorno al tema dei comportamenti degli uomini e delle donne di corte. Inoltre, il Castiglione sottolinea l'importanza della donna e il grande potere che essa esercita sull'altro sesso, portandolo a dedicarsi a passatempi sopraffini quali la musica e l'arte con il solo scopo di compiacerle.¹⁰

⁸ Cfr. F. SBERLATI, *Dalla donna di palazzo alla donna di famiglia*, cit., pp. 119-123.

⁹ Ivi, p. 122.

¹⁰ Cfr. M. L. KING, *Women of the Renaissance*, The University of Chicago Press, Chicago, 1991, p. 163.

2. PIETRO ARETINO: VITA E OPERE

Dopo aver esaminato l'importanza della donna nel contesto delle corti dell'epoca, è rilevante considerare anche uno degli autori che si è occupato maggiormente di tale argomento: Pietro Aretino.

2.1. La vita

Pietro Aretino nacque nella notte del 20 aprile 1492 presso la cittadina di Arezzo, dalla quale derivò anche il suo cognome. Lo scrittore però, fu sempre molto riservato riguardo la sua vita privata: le poche informazioni sul suo conto derivano dalle lettere che egli stesso spediva e dalle testimonianze di altri intellettuali dell'epoca. Dunque, si hanno relativamente poche informazioni riguardanti la sua famiglia e in particolare l'identità del padre¹¹, riguardo il quale non si hanno informazioni certe.¹²

La sua vita, come quella di molti altri grandi artisti dell'epoca, fu caratterizzata da continui spostamenti: da adolescente si trasferì a Perugia, dove nacque il suo interesse per la poesia, per poi abbandonare la città per Siena e successivamente per Roma.¹³

La sua bravura in campo letterario e il suo spirito polemico, uniti alla sua lingua mordace, lo portarono ben presto a diventare uno dei letterati più temuti d'Italia. Le sue satire pungenti non lo rendevano un simpatico candidato agli occhi dei potenti di Roma, e l'Aretino dovette abbandonare la città per ben tre volte: la prima poco dopo la morte di Leone X, avvenuta nel 1521, la seconda nel 1525 e la terza solamente un anno dopo, quando si stabilì definitivamente a Venezia.¹⁴

La ragione dello spostamento risale all'attentato subito nella notte tra il 28 e il 29 luglio 1525, quando l'Aretino fu ferito con due pugnalate al petto. L'attacco, perpetrato da Achille della Volta, non fu fatale e lo scrittore si riprese rapidamente. Infatti, in una

¹¹ In seguito al ritrovamento di lettere private, alcuni studiosi ipotizzano che suo padre fosse un tale «Lucha calzolaio». Come nota Paul Larivaille, altre testimonianze fanno risalire la figura del misterioso genitore ad Andrea del Tura. Stando alle annotazioni della Fraternità dei Laici di Arezzo, del Tura ebbe un figlio con Margherita Bonci ma ben presto li abbandonò entrambi per arruolarsi nell'esercito; la donna successivamente intraprese una relazione amorosa con il facoltoso Luigi di Baccio. La verità rimane incerta, ma è evidente che lo scrittore non nutriva sentimenti positivi nei confronti del padre, anzi lo disprezzava a tal punto da evitare apertamente di citarne il nome o il cognome. Cfr. P. LARIVAILLE, *Pietro Aretino*, Salerno Editrice, Roma, 1997, pp. 19-21.

¹² Cfr. P. LARIVAILLE, *Pietro Aretino*, cit., pp. 11-21.

¹³ Ivi, pp. 29-39.

¹⁴ Cfr. [https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-aretino_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-aretino_(Enciclopedia-Italiana)/).

lettera del 3 agosto dello stesso anno, Francesco Gonzaga informò il marchese di Mantova della sua quasi completa guarigione:

«Pietro Aretino è stato meglio de le sue ferite; le quali, non ostante che siano nel petto, et profonde assai notabilmente, non di meno per virtù d'un medico qui, quale li ha adoprato un olio che è perfettissimo a ferite, è ridotto in termine che non solo è fuor di pericolo, ma spera in breve restar libero.»¹⁵

Il soggiorno nella città lagunare rappresentò un periodo di relativa libertà per l'Aretino, non trovandosi più assoggettato al volere di cardinali e papi. Grazie alla sua abilità nella scrittura, trasformò la penna in un potente strumento di lode e ricatto, utilizzandola per persuadere i potenti a comprare il suo favore o il suo silenzio in cambio di donazioni generose. La sua fama crebbe in breve tempo e si ritrovò a stringere amicizie con gli uomini più potenti e influenti dell'epoca quali Francesco I, Carlo V e Cosimo de' Medici. Ma nonostante le conoscenze importanti, non era di certo immune agli attacchi provocati dall'odio dei nemici che si era creato a causa della sua lingua tagliente. Le inimicizie e i vari problemi che ne conseguivano non andarono ad intaccare la sua fama o il suo stile di vita sfarzoso, anzi, questi contrasti sembravano alimentare ulteriormente la sua notorietà, fino alla sua morte improvvisa avvenuta a Venezia il 21 ottobre 1556.¹⁶

2.2. La produzione letteraria

La produzione letteraria dell'Aretino è estremamente vasta. L'autore, durante il corso della sua vita, si cimentò nella scrittura di moltissime opere di vario genere. Tra le sue opere più note si annoverano i *Ragionamenti delle corti* (1538), cinque commedie (*La Cortigiana* del 1525; *Il Marescalco*, pubblicata nel 1533; *Lo Ipocrito* del 1542; *La Talanta* del 1542; *Il Filosofo* del 1546), sei libri di *Lettere* (scritte tra il 1537 e il 1557), la tragedia *Orazia* (1546), le *Rime amorose ed encomiastiche*, i poemetti cavallereschi (*La Marfisa* del 1535; *Le lagrime di Angelica* del 1538 e *l'Astolfeida* del 1547); le opere a tema religioso (*L'umanità di Cristo* del 1535; *Il Genesi* del 1538; *La Vita di Maria Vergine* del 1539; *La vita di S. Caterina vergine e martire* del 1540; *La vita di Tommaso beato* del 1543). Il suo *magnum opus* è rappresentato dall'opera *Sei giornate*, la quale verrà ampiamente trattata in seguito.¹⁷

¹⁵ Cfr. P. LARIVAILLE, *Pietro Aretino*, cit., p. 116.

¹⁶ Cfr. [https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-aretino_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-aretino_(Enciclopedia-Italiana)/).

¹⁷ Cfr. <https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-aretino/>.

3. LE SEI GIORNATE DI PIETRO ARETINO

Le *Sei giornate* – talvolta chiamate anche *Ragionamenti* – rappresentano sicuramente l'opera più considerevole di Pietro Aretino. L'opera dell'Aretino è caratterizzata da una storia editoriale travagliata, soprattutto per quanto concerne la questione dei titoli delle singole parti e del manoscritto per intero. Il Mazzucchelli nella *Vita* afferma, seppur con molta poca convinzione, che le prime versioni dei *Dialoghi* (in origine intitolati *Capriccj*, poi *Ragionamenti*) siano state stampate "più volte separatamente" per poi essere unite in un'unica pubblicazione appena nel 1536.¹⁸

Il trattato, di chiara matrice neoplatonica, è ambientato a Roma ed è diviso in due parti: la prima porta il titolo *I Ragionamenti della Nanna e della Antonia*, mentre la seconda *Dialogo nel quale la Nanna (...) insegna a la Pippa*. Entrambe le parti sono ulteriormente suddivise in tre giornate, un'organizzazione che ha ispirato il titolo comune di *Sei giornate* con cui l'opera è spesso citata. Narratore della prima parte dell'opera è Nanna, prostituta di successo che si confida con la conoscente Antonia riguardo quale strada far intraprendere alla figlia Pippa. Per riuscire in tale scopo, Nanna racconta alla sua interlocutrice le sue esperienze di vita, prima da monaca, poi da moglie e infine da cortigiana. La seconda parte dell'opera, il *Dialogo*, è concepito come una lunga ed esaustiva lezione della durata di tre giornate: nelle prime due a parlare è Nanna, che insegna alla figlia Pippa «l'arte puttanesca», mentre la terza giornata è caratterizzata dalla presenza di altri due personaggi femminili - la Comare, «maestra di ruffianeria» e la Balia nel ruolo di scolara.¹⁹

Per quanto concerne invece il trattamento della materia esso, secondo Cottino-Jones, è innovativo e rivoluzionario, in quanto introduce prospettive e approcci prima non considerati o esplorati:

«A parte la deformazione caricaturale applicata alla tradizionale forma del dialogo neoplatonico, altri elementi dell'opera, quali la tematica e le interlocutrici, introducono addizionali scarti agli schemi tradizionali dei generi letterari a cui sembrano appartenere. Infatti, pur incontrandosi spesso narratrici o ascoltatrici sia nel *Cortegiano* che nel *Decameron* e nelle opere ad essi ispirate, la classe sociale a cui questi personaggi appartengono è decisamente superiore a quella delle protagoniste dei dialoghi aretiniani, senza parlare poi delle professioni che confinano queste ultime ad

¹⁸ Cfr. G. AQUILECCHIA, *Per l'edizione critica delle Sei giornate (prima e seconda parte dei Ragionamenti) di Pietro Aretino*, in «Italian Studies», 17, 1962, pp. 13-14.

¹⁹ Cfr. M. COTTINO-JONES, *Introduzione a Pietro Aretino*, Laterza, Roma-Bari, 1993, pp. 50-51.

un livello sociale e di linguaggio «basso». Inoltre la tematica delle due arti di cui trattano il *Ragionamento* e il *Dialogo* la «puttanesca» e la «ruffianesca», anche se si può far risalire all'influenza non solo della novellistica e della commedia ma pure di modelli classici, come i *Dialoghi delle cortegiane* di Luciano o di opere contemporanee, come *La puttana errante* di Lorenzo Venier, tuttavia, per il trattamento a cui viene sottoposta qui, inserisce queste opere in una dimensione narrativa diversa. Essa viene infatti assunta come tematica esclusiva dell'opera, a differenza dagli esempi novellistici o comico-teatrali. Al tempo stesso, però, in contrasto con quei modelli, l'effetto pornografico, che dovrebbe naturalmente risultare dalla presenza esclusiva della tematica erotica, passa spesso in secondo piano, in quanto i personaggi sono inseriti attivamente entro il sistema socio-economico in cui agiscono, cosicché, rimanendone profondamente condizionati, si caricano di dimensioni sociali ed economiche la cui problematica finisce per ridurre l'effetto pornografico della loro sessualità.»²⁰

3.1. L'ambiente romano

L'ambientazione dell'opera non è casuale, poiché Roma, insieme a Venezia, era uno dei principali centri culturali del Rinascimento italiano. La città di Roma assume, oltre che un'importanza non indifferente dal punto di vista artistico-letterario, un significato simbolico per l'Aretino. In questa città, infatti, egli rischiò di morire per ben due volte. Dopo il secondo attentato, fu costretto a rifugiarsi a Venezia, dove trovò protezione grazie alla sua fama di letterato. In cambio di tale protezione, l'Aretino accettò di non criticare nelle sue opere né i veneziani né le prostitute della città lagunare. Da quel momento, la sua critica morale e sociale si rivolse verso Roma, percepita come un luogo di corruzione²¹.

Per comprendere meglio i *Ragionamenti* è, però, doveroso soffermarsi sulla situazione nell'odierna capitale. La città di Roma divenne, grazie al mecenatismo di personaggi illustri quali Alessandro VI Borgia, Giulio II²² e Leone X²³, il centro culturale più

²⁰ Ivi, pp. 51-52.

²¹ La critica nei confronti di Roma è evidente anche nelle *Sei giornate*, dove Nanna avverte la figlia sui pericoli dei comportamenti dei romani, pronti a tirare fuori il coltello senza esitazioni. M. DAMIANI, *Kurtizane, vještice i svodnice. Različita lica ženskoga prijestupa u djelima Pietra Aretina*, Sveučilište Jurja Dobrile u Puli, Pula, 2023, pp. 28-33.

²² Giuliano della Rovere, ossia papa Giulio II fu eletto pontefice nel 1503. Oltre che essere stato un grande mecenate e protettore di artisti quali Michelangelo, durante il suo pontificato si sforzò a rinforzare politicamente lo Stato della Chiesa. Cfr. <https://www.treccani.it/enciclopedia/giulio-ii-papa/>.

²³ Giovanni de Medici, figlio di Lorenzo il Magnifico e Clarice Orsini, fu eletto papa nel 1513 con il nome di Leone X. La scelta del nome non fu casuale, poiché con esso alludeva alla sua scelta di non far cadere la Chiesa e l'Italia sotto il dominio di potenze straniere. Inoltre, durante il suo pontificato si dimostrò anche un mecenate generoso, stringendo rapporti con artisti del calibro di Michelangelo e Raffaello o di letterati quali Baldassar Castiglione, Francesco Guicciardini, Ludovico Ariosto e Niccolò

importante del Rinascimento e ben presto venne invasa da un'orda di uomini di chiesa e d'affari, pellegrini, ambasciatori, rampolli della nobiltà e militari. Questi individui portarono con sé le proprie ricchezze, contribuendo notevolmente al benessere generale della città. Tale benessere contribuì, indirettamente, allo sviluppo della prostituzione: stando ai dati del censimento del 1526 si può evincere che su una popolazione di 55.035 abitanti c'erano circa 4900 prostitute, il che rappresentava quasi un decimo della popolazione della città.²⁴

3.2. Le cortigiane oneste

L'idea che tutte le donne che esercitavano questa attività vivessero nelle strade potrebbe trarre in inganno, poiché al tempo la differenziazione tra prostitute d'alto e di basso borgo era molto in voga.²⁵

La prima tipologia era solitamente legata agli ambienti della Curia romana, frequentati da umanisti i quali avevano l'usanza di riunirsi e discutere di varie questioni di carattere filosofico, filologico e sociale. Essi iniziarono a far partecipare ai loro incontri anche delle giovani donne. I criteri per la selezione erano estremamente rigorosi: oltre alla bellezza, queste donne dovevano dimostrare di possedere una profonda cultura. Dal momento che non potevano avere contatti con le giovani dell'alta società dovevano ricorrere a prostitute, che frequentavano gli ambienti della Curia. Le cortigiane di alto rango erano denominate «cortigiane oneste» per distinguerle dalle loro controparti appartenenti a categorie sociali inferiori (spesso chiamate «cortigiane da lume» o «cortigiane da candela»). Per quanto riguarda l'origine del termine, possiamo affermare con certezza che esso deriva da *curiales* (curia), successivamente tradotto in italiano come *cortegiane* o *cortigiane oneste*. In quest'ultimo termine, la loro presunta onestà (basti pensare che il Burckhardt utilizzava la locuzione *Cortigiana, hoc est meretrix honesta - Cortigiana, ovvero prostituta onesta*) alludeva non alla castità, bensì allo stile di vita borghese che conducevano grazie alle ricchezze guadagnate e ai continui regali da parte dei loro benefattori.²⁶

In aggiunta, l'onestà della cortigiana descritta nelle *Sei giornate* dell'Aretino, secondo Damiani, ha una funzione ben precisa, ossia quella evitare le malelingue. Non viene

Machiavelli, chiedendo consiglio a quest'ultimo riguardo la riforma del governo. Cfr. [https://www.treccani.it/enciclopedia/papa-leone-x_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/papa-leone-x_(Dizionario-Biografico)/).

²⁴ Cfr. P. LARIVAILLE, *La vita quotidiana delle cortigiane nell'Italia del Rinascimento*, cit., pp. 54-60.

²⁵ Ivi, p. 61.

²⁶ Ivi, pp. 61-63.

infatti enfatizzata la necessità di comportarsi in maniera virtuosa per sottostare a precetti di natura etico-morale, bensì era doveroso fingere di essere oneste e caste per evitare pettegolezzi e dicerie varie:

«In questo non viene messa al primo posto la necessità delle donne di comportarsi in maniera virtuosa, ma quella di fingere di essere oneste e caste per non dar modo agli altri di parlar male di loro. L'opera aretiniana contiene sostanzialmente delle norme di comportamento non per l'ambiente della corte, ma per la figura indecorosa della cortigiana.»²⁷

Molto spesso le cortigiane di successo abbandonavano il proprio nome di battesimo e ne sceglievano uno d'arte. Stando al censimento romano dell'anno 1526, molte scelsero di farsi conoscere con «nomi illustri», quali Primavera o Luna Nova; altre adottarono nomi che richiamavano all'antica Roma o all'antica Grecia, quali Cornelia o Medea. Questi nomi erano spesso seguiti dal paese di provenienza, come troviamo in Paolina Romana o Caterina Veneziana. Questa peculiarità ha permesso agli studiosi di cimentarsi in uno studio più approfondito riguardo l'origine delle donne che praticavano questa professione.²⁸

Ne consegue che nel 1526 a Roma lavoravano circa 875 prostitute di origine italiana (di cui 198 erano romane, 187 toscane di cui 125 erano fiorentine, 109 lombarde, 57 piemontesi e 44 veneziane) e molte altre erano provenienti da ogni parte dell'odierna Europa. L'offerta sul mercato, dunque, era estremamente diversificata. La presenza diffusa di cortigiane di tutti i tipi, etnia ed estrazione sociale nelle città italiane contribuì a creare una vera e propria stratificazione sociale all'interno della comunità. Un chiaro segno della disparità tra le cortigiane più rinomate e ricercate e le altre può essere osservato nella *Tariffa delle puttane*²⁹ di Venezia, nella quale sono riportate per

²⁷ Cfr. M. DAMIANI, *La posizione di rilievo assunta dalla donna nella trattatistica rinascimentale, La donna nel Rinascimento. Amore, famiglia, cultura, potere, Atti del XXIX Convegno Internazionale* (Chianciano e Montepulciano, 20-22 luglio 2017), a cura di L. Secchi Tarugi, Franco Cesati Editore, Firenze, 2019, p. 337.

²⁸ Cfr. P. LARIVAILLE, *La vita quotidiana delle cortigiane nell'Italia del Rinascimento*, cit., pp. 75-76.

²⁹ La *Tariffa delle puttane di Venegia* è un'opera scritta sotto forma di dialogo in versi e pubblicata nel 1535. I due interlocutori, uno straniero e un signore veneziano, dialogano riguardo i prezzi di circa un centinaio di cortigiane veneziane. Non si hanno informazioni riguardo l'autore della *Tariffa*, l'unica informazione pervenuta è che questi si definiva un "seguace di Aretino", dunque è stato probabilmente ispirato dagli scritti del letterato toscano. Inoltre, durante quel periodo era vietato pubblicare o far circolare opere di questo genere. Pertanto, è molto probabile che la suddetta opera sia stata stampata e venduta all'insaputa delle autorità, che disapprovavano le tematiche di carattere sessuale. Cfr. M. DAMIANI, *Kurtizane, vještice i svodnice*, cit., p. 27.

l'appunto le tariffe richieste per vari servizi, che variavano da mezzo scudo fino a trenta scudi, evidenziando un'ampia gamma di prezzi e prestazioni.³⁰

4. ANALISI DELLA FIGURA FEMMINILE NELLE *SEI GIORNATE*

Di seguito sarà proposta un'analisi di alcuni passaggi e temi salienti presenti nelle *Sei giornate*, un'opera che non solo offre uno sguardo penetrante sulla società del suo tempo, ma immerge il lettore anche in un mondo di passioni, intrighi e dinamiche sociali nascoste.

4.1. *Il Ragionamento della Nanna e della Antonia*

La prima parte delle *Sei Giornate* si apre con il dialogo tra i personaggi di Nanna e Antonia che devono risolvere il dilemma della giovane Pippa. La madre della ragazza, difatti, è incerta riguardo il futuro da far intraprendere alla figlia: non sa se farla sposare, farle prendere i voti, o avviarla all'attività di prostituta³¹:

NANNA. Come non vuoi tu che io sospiri? Ritrovandomi Pippa mia figliuola di sedici anni e volendone pigliar partito,' chi mi dice «Fàlla suora, che, oltre che risparagnerai le tre parti della dote, aggiungerai una santa al calendario»; altri dice «Dàlle marito, che ad ogni modo tu sei sì ricca che non ti accorgerai che ti scemi nulla»; alcuno mi conforta a farla cortigiana di primo volo, con dire «Il mondo è guasto; e quando fosse bene acconcio, a facendola cortigiana, di subito la fai una signora; e con quello che tu hai, e con ciò che ella si guadagnerà, tosto diventerà una reina»: di sorte che io son fuori di me. Sì che puoi pur vedere che anco per la Nanna ci sono dei guai.³²

Le tre giornate variano soprattutto in base all'unità tematica: nella prima, Nanna si dedica al racconto della sua vita in convento e agli amori delle monache, nella seconda si concentra sui peccati lussuriosi delle donne sposate e nella terza sui raggiiri delle prostitute, categoria della quale lei aveva deciso di fare parte. Questa suddivisione permette alle due interlocutrici di riuscire a ragionare più chiaramente in modo da fare la scelta migliore per il futuro della ragazza.³³

³⁰ Cfr. P. LARIVAILLE, *La vita quotidiana delle cortigiane nell'Italia del Rinascimento*, cit., p. 76.

³¹ Cfr. M. COTTINO-JONES, *Introduzione a Pietro Aretino*, cit., p. 51.

³² P. ARETINO, *Ragionamento*, in *Folengo - Aretino - Doni. Tomo II. Opere di Pietro Aretino e di Anton Francesco Doni*, a cura di Carlo Cordié, Riccardo Ricciardi Editore, Milano-Napoli, 1976, prima giornata, pp. 51-52.

³³ Cfr. P. LARIVAILLE, *La vita quotidiana delle cortigiane nell'Italia del Rinascimento*, cit., p. 51.

4.1.1. Maritar o monacar?

Le prospettive tradizionalmente accessibili a una donna erano tre: prendere i voti e diventare monaca, contrarre matrimonio, oppure dedicarsi alla prostituzione. Quest'ultima opzione, benché non ufficialmente riconosciuta, costituiva comunque una possibilità di sostentamento. La scelta fra questi tre stili di vita era spesso offerta alle figlie dalle proprie madri (proprio come dimostrato nelle *Sei giornate*). Il matrimonio era ovviamente considerato l'opzione più auspicabile, specialmente se accompagnato da una dote generosa, che garantiva maggiori diritti alle giovani donne presso la famiglia del futuro marito. Independentemente dal loro stato civile, tutte le donne dovevano possedere virtù fondamentali, collettivamente note come “*prudentia*”, identificabili con la castità e integrità sessuale, la modestia, l'umiltà e la sottomissione alle figure maschili. In altri casi, le donne venivano costrette dalle proprie famiglie a entrare in convento. Tuttavia, i monasteri non ospitavano solo giovani donne rinchiuse contro la loro volontà; spesso il convento era visto come un'opzione meno gravosa rispetto al rimanere nubili. La vita da nubile, infatti, non solo imponeva il rispetto di regole rigide, ma obbligava anche le donne a prendersi cura delle proprie famiglie.³⁴

Dunque, per capire appieno il contesto in cui si sviluppano le vicende narrate da Nanna e la decisione finale, è essenziale comprendere la situazione storica di tutte e tre le prospettive. Inizialmente, i conventi vennero istituiti come luoghi dove far vivere le donne che erano viste come pesi per le loro famiglie: nel Medioevo i padri di famiglia non avevano l'obbligo di far crescere tutti i loro figli, bensì ne sceglievano uno o due – solitamente maschi – grazie ai quali sarebbe proseguita la stirpe. Ovviamente il numero dei figli superava di gran lunga le risorse che una famiglia possedeva; quindi, onde evitare di spendere soldi sulle figlie femmine, screditate ingiustamente poiché non potevano mandare avanti la linea familiare, vennero istituiti i conventi quali luoghi dove la castità e purezza di queste giovani veniva preservata. Questo sistema, che è una ripresa dall'Antica Roma ed è stato utilizzato da gran parte del mondo occidentale, rappresentava una soluzione ottimale per tutti le parti coinvolte: i conventi pretendevano dei doni da parte delle famiglie delle future monache, mentre le famiglie trovavano una nuova casa per le loro figlie ad un costo ragionevole.³⁵

Le concezioni che le famiglie avevano riguardo alla vita nei conventi e l'effettiva attuazione di quest'ultima differivano significativamente, considerando che alcuni

³⁴ Cfr. [https://www.treccani.it/enciclopedia/penombre-femminili_\(altro\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/penombre-femminili_(altro)/).

³⁵ Cfr. M. L. KING, *Women of the Renaissance*, cit., pp. 81-83.

conventi finivano col diventare dei postriboli. A Venezia non era raro sentir parlare di relazioni sessuali tra suore e uomini residenti nei conventi (compresi i preti): il convento benedettino di Sant'Angelo di Contorta, popolato da giovani provenienti dalle famiglie più facoltose della città lagunare, era teatro di gelosie, amori e persino gravidanze delle suore che vi dimoravano. C'è anche da dire che la maggior parte delle suore lo erano diventate più per volere della famiglia che per vocazione, e che il binomio reclusione forzata-impossibilità di scegliere riguardo il proprio destino poteva portare solamente a disperazione, lacrime e tentativi di fuga.³⁶

La trasformazione dei conventi in veri e propri bordelli è evidenziata anche nelle *Sei giornate*: difatti, Nanna si sofferma proprio su questo tema, raccontando alla sua interlocutrice le scene peccaminose alle quali aveva assistito durante il suo periodo da monaca:

NANNA. Perché la Reverenda Paternità chiamò i tre fratini e, appoggiato su la spalla a uno cresciuto inanzi ai dì tenero e lungo, dagli altri si fece cavar del nido il passerotto che stava chioccio chioccio; onde il più scaltrito e il più attrattivo lo tolse in su la palma, e lisciandogli la schiena come si liscia la coda alla gatta che ronfiando comincia a soffiare di sorte che non si puote più tenere al segno, il passerotto levò la cresta di maniera che il valente generale, poste le unghie a dosso alla monica più graziosa e più fanciulla, recatole i panni in capo, le fece appoggiare la fronte nella cassa del letto: e aprendole con le mani soavemente le carte del messale culabriense, tutto astratto contemplava il sesso, il cui volto non era per magrezza fitto nell'ossa, né per grassezza sospinto in fuore, ma con la via del mezzo tremolante e ritondetto, lucea come faria un avorio che avesse lo spirito; e quelle fossettine che si veggiono nel mento e nelle guance delle donne belle, si scorgeano nelle sue chiappettine (parlando alla fiorentina); e la morbidezza sua avria vinto quella d'un topo di molino nato, creato e visso nella farina; ed erano sì lisce tutte le membra della suora che la mano che si le ponea nelle reni sdruciolava a un tratto sino alle gambe con più fretta che non sdruciola un piede sopra il ghiaccio; e tanto ardiva di apparire pelo niuno in lei quanto ardisce nello uovo.³⁷

In questo frangente Nanna descrive un episodio in cui una figura alla quale si riferisce col titolo di «Reverenda Paternità» abusava di giovani monache. La descrizione dell'atto è volutamente evocativa e carica di allusioni sessuali. L'uomo si fa aiutare da tre giovani frati ad "estrarre il passerotto dal nido," metafora della giovane suora. La

³⁶ Ivi, pp. 84-86.

³⁷ P. ARETINO, *Ragionamento*, seconda giornata, p. 66.

narrazione diventa sempre più dettagliata, con la Reverenda Paternità che manipola il corpo della suora in un modo che enfatizza la sua innocenza e bellezza fisica. L'uso di un linguaggio così ricco e simbolico serve a mascherare, ma anche a sottolineare, la gravità delle azioni descritte, oltre che a rappresentare una vera e propria testimonianza della condizione peccaminosa nella quale si viveva nei conventi.

Similmente alla vita monacale, nemmeno il matrimonio rappresenta, per la protagonista del *Ragionamento*, una strada da far percorrere alla figlia. In questo caso, il discorso di Nanna si articola sul piano del piacere sessuale che, a detta sua, nel vincolo matrimoniale è spesso assente. Ella sostiene che in questo vincolo il piacere sessuale, specialmente quello femminile, sia inesistente, portando molte donne all'insoddisfazione e alla noia.³⁸ La cortigiana usa esempi vividi per dimostrare che, nonostante la ricchezza o lo *status* sociale, molte donne disprezzavano i loro mariti e cercavano di procurarsi il piacere altrove:

NANNA. Tu non la intendi: io ti dico che noi nasciamo di carne e in su la carne muoiamo; la coda ci fa e la coda ci disfà. E che tu sia in errore te lo pongo inanzi con lo essemplio delle signore che hanno perle, catene e anelli da gittar via: e fino alle mendiche vorriano più tosto trovar Maria per Ravenna che un diamante in punta; e per una che le piace il marito, son mille che se ne fanno schife: ed è chiaro che, per due persone che facciamo il pane in casa, son settecento che vogliono quello del fornaio perché è più bianco.³⁹

Le tesi sostenute da Nanna non esulano dalla realtà dei fatti: il fine di ogni donna nel Rinascimento, come nelle epoche che lo precedevano (e quelle che lo seguiranno), era quello di procreare e di dare alla luce il maggior numero di figli possibile. Se ciò non fosse stato possibile, le famiglie avrebbero ricorso a soluzioni estreme come quella dell'adozione dei nipoti, come ricorda Nanna:

NANNA. Proprio un boia: e però se ne infernetichì la vaga femina (che, a dire la verità, noi siamo sempre il piglia-il-peggio); e non potendo trovare modo di parlargli, entrò in una cantilena una notte col suo marito lunga un miglio. E dicendo «Noi siamo ricchissimi, Dio grazia, e senza figliuoli e senza speranza di averne, onde ho pensato a una gran mercé», il buon marito le dice: «Che hai tu pensato, moglie cara?»; ed ella: «Alla tua sorella carica di figliuoli e di figliuole; e voglio che ci alleviamo il fanciullo

³⁸ Cfr. M. COTTINO-JONES, *Introduzione a Pietro Aretino*, cit., pp. 51-55.

³⁹ P. ARETINO, *Ragionamento*, seconda giornata, p. 145.

minore: che, oltre che noi ce lo ritroveremo alla anima, a chi vogliamo noi far bene, se noi facciamo alle nostre carni?».⁴⁰

Il ceto sociale dal quale proveniva la donna e la ricchezza della famiglia erano fattori cruciali quando si trattava di discendenza: le donne più abbienti avevano l'incarico di generare ancora più eredi delle donne provenienti dai ceti sociali più bassi (che davano alla luce un figlio ogni 24-32 mesi). Per citare un esempio, durante il XV secolo Magdalucia Marcello, moglie del nobile veneziano Francesco Marcello, generò ventisei eredi (quasi uno all'anno durante tutto il periodo fertile della sua vita). Questo dato sembra incredibile se si considera che, all'epoca, circa il 10% delle madri moriva a causa di complicazioni durante o dopo il parto, generalmente a causa di infezioni batteriche. Inoltre, i rischi che il bambino morisse subito dopo la nascita erano elevatissimi: era molto comune che il neonato venisse contagiato da malattie infettive, diarrea, tubercolosi, influenza o che morisse a causa della malnutrizione⁴¹. Tornando alla Marcello, dei ventisei figli sopra citati solamente tredici riuscirono ad arrivare all'età adulta.⁴²

Prendendo in considerazione quanto esposto sopra, alla fine della seconda giornata le due donne sono ancora incerte sul da farsi: Nanna, dopo aver narrato sapientemente ad Antonia il suo passato da monaca e i vari disagi della vita coniugale, non può fare altro che proseguire imperterrita nel suo racconto.⁴³

4.1.2. Il passato di Nanna e il suo avvio alla prostituzione

Il terzo giorno di ragionamenti è il momento in cui viene deciso il futuro di Pippa. Come durante le giornate precedenti, anche qui Nanna racconta all'interlocutrice frammenti della sua vita e in questo caso si sofferma sulla sua iniziazione al mestiere di prostituta, che rappresenta di per sé un vero e proprio manuale della perfetta cortigiana. Una volta giunte a Roma, la giovane Nanna e la madre si sistemano in un appartamento

⁴⁰ P. ARETINO, *Ragionamento*, seconda giornata, p. 111.

⁴¹ L'infanticidio volontario, invece, non era molto frequente: le gravidanze indesiderate di solito venivano portate a termine e i bambini illegittimi venivano abbandonati o affidati a famiglie che, una volta cresciuti, li usavano come domestici. Nel resto d'Europa i pochi casi d'infanticidio erano spesso legati alla caccia alle streghe: la maggior parte dei processi rinascimentali riguardanti le donne erano basati su accuse di infanticidio o stregoneria. Per entrambi questi crimini al femminile la pena era severissima e prevedeva la morte per annegamento o sul rogo. D'altro canto, gli uomini accusati di aver commesso gli stessi crimini subivano un tipo diverso di pene: decapitazione o impiccagione. M. L. KING, *Women of the Renaissance*, cit., pp. 8-10.

⁴² Ivi, pp. 2-7.

⁴³ Cfr. M. COTTINO-JONES, *Introduzione a Pietro Aretino*, cit., pp. 56-57.

e, grazie all'aiuto della padrona di casa, si fanno conoscere negli ambienti dell'odierna capitale. Sotto alla loro finestra sono soliti passare vari pretendenti, tutti amareggiati dalla crudeltà della madre di Nanna che non vuole far incontrare la bella figlia con nessuno:

NANNA. Stata un terzo di ora in mostra, nel più bello del motteggiar loro mia madre, venuta alla finestra e fattasi vedere un tratto, quasi dicesse «Ella è mia figlia», me ne fece levar seco; e rimasi gli impaniati in secco come una tirata di pesce, se ne giro saltellando nella foggia che saltellano i barbi e le lasche fuori della acqua. E venuta la notte, ecco il tic toc tac alla porta; e andata giù la padrona, mia madre si pose ad ascoltare ciò che dicea quello che picchiò; e ascoltando ode uno che stando turato nella cappa disse: «Chi è quella che era pur dianzi alla finestra?»; rispose ella: «Una figliuola di una gentildonna forestiera che, secondo che io posso comprendere, il padre è stato ammazzato per le parti, onde la meschina se n'è fuggita qui con alcune poche cosette che hanno potuto carpire nel fuggirsene»; e tutte queste ciance gliene avea date ad intendere mia madre.⁴⁴

Ma la madre ha un piano: dapprima si spaccia per una nobildonna decaduta, e successivamente, a poco a poco, permette alle folle che intanto si radunano giornalmente davanti al portone della casa, di intravedere per qualche breve attimo la figlia. Ciò non fa che accrescere il desiderio negli uomini, tra i quali la madre ne seleziona uno che reputa un partito degno di giacere con la figlia. Nelle due notti successive, l'uomo si sforzerà di entrare nelle grazie della giovane promettendole mari e monti: Nanna, con grande maestria, alternerà comportamenti pudici e carezze ma senza permettergli di raggiungere il suo obiettivo se non durante il quarto incontro. Tuttavia, le sofferenze del povero malcapitato sono appena iniziate. All'alba, la madre annuncerà solennemente la sua decisione di lasciare la città a causa di problemi economici. Inizia così la commedia finale, quella che permetterà a Nanna e alla madre di lucrare sul conto dello sventurato⁴⁵. Difatti l'uomo, mosso dagli istinti e dalla sua infatuazione per la bella cortigiana, cercherà una nuova sistemazione per lei e la madre, tornando in poco tempo con in mano le chiavi di una casa da donare alle due donne:

⁴⁴ P. ARETINO, *Ragionamento*, terza giornata, p. 151.

⁴⁵ Cfr. P. LARIVAILLE, *La vita quotidiana delle cortigiane nell'Italia del Rinascimento*, cit., pp. 78-80.

NANNA [...] fattosi dare i suoi panni, si levò come uno che ha fretta. E balzato fuori di casa, venne in sul vespro con una chiave in mano e con duo facchini carichi di materassi e di coperte e di capezzali, con duo altri con lettiere e tavole, con non so quanti Giudei dietro con tapezzarie, lenzuola, stagni, secchie e fornimenti da cucina: e pareva proprio uno che sgomberasse; e menata mia madre seco, mise in ordine una casetta là dal fiume molto attillata; e ritornato a me e pagata quella che ci tenne in casa, pose le nostre cose sopra una carretta, e in sul far della notte mi ci menò; e standoci seco, spendea, per un suo pari, bene: ti dico bene [...].⁴⁶

L'episodio è di cruciale importanza per l'inizio dell'attività di prostituta di Nanna e a questo trionfo ne seguiranno molti altri, permettendo alla donna di apprendere in breve tempo i più efficaci metodi di inganno.⁴⁷

4.1.3. Prostituzione: una prospettiva storica

L'opzione di diventare una prostituta veniva spesso presa in considerazione dalle donne dei ceti sociali meno abbienti. La prostituzione si diffuse durante il Medioevo e vide la sua massima espansione dopo il 1300 con la comparsa dei primi bordelli in Italia (a Venezia e Firenze), in Germania (a Francoforte) e in Francia (a Digione).⁴⁸

Il proliferare di tale attività provocò un cambiamento significativo nello *status* della prostituta e nel suo ruolo in società, arrivando anche ad ottenere diritti che le tutelavano.⁴⁹

È importante sottolineare che, a differenza di quello che si potrebbe pensare, molti pensatori e filosofi cristiani si sono occupati del rapporto tra la prostituzione e la Chiesa, quali Tommaso d'Aquino e Agostino d'Ippona.⁵⁰ Le loro visioni riguardo la prostituzione erano simili nonostante le loro idee divergessero significativamente in campo teologico e filosofico: difatti, secondo il parere di entrambi, la prostituzione rappresentava un «male necessario» per evitare che i fedeli commettessero peccati più gravi quali la sodomia⁵¹ o l'adulterio (poiché il tema della sessualità rappresentava

⁴⁶ P. ARETINO, *Ragionamento*, terza giornata, p. 156.

⁴⁷ Cfr. P. LARIVAILLE, *La vita quotidiana delle cortigiane nell'Italia del Rinascimento*, cit., p. 81.

⁴⁸ Cfr. M. L. KING, *Women of the Renaissance*, cit., pp. 76-77.

⁴⁹ Ivi, pp. 76-78.

⁵⁰ Agostino promuoveva la predestinazione alla salvezza, mentre l'aquinata promuoveva un pensiero più votato al libero arbitrio e alla salvezza attraverso le opere buone (uno dei cardini del cattolicesimo) – opposte convinzioni che giocheranno un ruolo significativo durante la riforma protestante. Cfr. R. H. Bainton, *La riforma protestante*, Einaudi, Torino, 2000, pp. 18-28.

⁵¹ In passato, il termine «sodomia» non stava ad indicare solamente l'omosessualità (chiamata *sodomia perfecta*), bensì comprendeva una schiera più ampia di peccati carnali: la masturbazione (*mollities*), il rapporto sessuale con animali o creature demoniache (*bestialitas*), il rapporto sessuale non finalizzato

un vero e proprio tabù e il rapporto sessuale era consentito e tollerato solo a scopo procreativo). Oltre a ciò, i postriboli erano particolarmente frequentati da giovani rampolli dell'alta società che avevano il bisogno di sfogare i propri istinti, e la presenza delle prostitute nelle città contribuiva anche a salvaguardare la purezza delle donne vergini, le quali altrimenti sarebbero state oggetto di desiderio da parte degli uomini. Di conseguenza, si può affermare che la prostituzione costituiva un vero e proprio meccanismo di capillare controllo sociale. Tuttavia, la fama delle prostitute iniziò a declinare nel XVI secolo, specialmente a causa delle visioni di alcuni filosofi spagnoli quali Martin Navarro o Juan de Mariana, i quali sostenevano che gli uomini che erano soliti frequentare i bordelli mostravano comportamenti non consoni al vivere comune, bensì iniziavano a comportarsi in maniera assai scostumata.⁵²

Il servizio offerto dalle prostitute e utilizzato da uomini appartenenti a ogni classe sociale, era frequentemente oggetto di critiche da parte dei moralisti. Questi ultimi condannavano tale attività, ritenendola immorale e dannosa per la società, e spesso accusavano le donne di corrompere i costumi e i valori morali del tempo. In Italia, questa convinzione divenne sempre più popolare verso la metà del Sedicesimo secolo. Durante il periodo della Controriforma, praticare la professione divenne particolarmente difficile, come si vedrà in seguito, a causa del proliferare delle malattie e dei nuovi pregiudizi nei confronti delle prostitute.⁵³

4.1.4. Paradossi etici e morali

In questo contesto, emerge un profondo legame tra l'etica e la professione della cortigiana. Difatti, secondo Cottino Jones: «nel *Ragionamento* si viene a delineare la stretta connessione fra la condizione della donna e le esigenze della legge di natura.»⁵⁴ Dunque, partendo dal presupposto che la prostituta è naturalmente traditrice e menzognera, la narratrice del trattato aretiniano arriva alla conclusione che essa debba anche essere abbastanza saggia ed intelligente per poter arrivare al suo fine, che consiste nell'accumulare un patrimonio abbondante in modo da garantirsi una vecchiaia dignitosa. Alla fine della terza giornata Antonia consiglia all'amica di far intraprendere alla figlia la via del "puttanesimo", non solamente prendendo in

alla procreazione (*inordinato concubito*) e altri. S. MANTIONI, *Cortigiane e prostitute nella Roma del XVI secolo*, Aracne Editrice, Roma, 2016, p. 20.

⁵² S. MANTIONI, *Cortigiane e prostitute nella Roma del XVI secolo*, cit., pp. 19-21.

⁵³ Cfr. M. L. KING, *Women of the Renaissance*, cit., pp. 78-79.

⁵⁴ M. COTTINO-JONES, *Introduzione a Pietro Aretino*, cit., pp. 55-56.

considerazione la parte economica, bensì soffermandosi anche su valori morali e sociali.⁵⁵ A tale proposito la donna specifica:

ANTONIA. Il mio parere è che tu faccia la tua Pippa puttana: perché la monica tradisce il suo consagramento, e la maritata assassina il santo matrimonio; ma la puttana non la attacca né al monistero né al marito: anzi fa come un soldato che è pagato per far male, e facendolo non si tiene che lo faccia, perché la sua bottega vende quello che ella ha a vendere; e il primo di che uno oste apre la taverna, senza metterci scritta s'intende che ivi si beve, si mangia, si giuoca, si chiava, si riniega e si inganna: e chi ci andasse per dire orazioni o per digiunare, non ci troveria né altare né quaresima. Gli ortolani vendono gli erbaggi, gli speziali le speziarie, e i bordelli bestemmie, menzogne, ciance, scandoli, disonestà, ladrarie, isporcizie, odi, crudeltade, morti, mal franciosi, tradimenti, cattiva fama e povertà; ma perché il confessore è come il medico, che guarisce più tosto il male che si gli mostra in su la palma che quello che si gli appiatta, vientene seco alla libera con la Pippa, e falla puttana di primo volo: che a petizione di una penitenzietta, con due goccioline di acqua benedetta, ogni puttanamento andrà via dell'anima; poi, secondo che per le tue parole comprendo, i vizi delle puttane son virtù.⁵⁶

In questo passo, Antonia esprime un'opinione pragmatica e cinica riguardo il destino di Pippa, suggerendo che sarebbe meglio per lei diventare una meretrice piuttosto che tradire i voti monacali o il vincolo matrimoniale. Secondo Antonia, la prostituta è svincolata da questo tipo di legami, poiché essa vende ciò che ha senza pretesa di virtù, proprio come un mercenario che è pagato per combattere. Per rendere ancora più chiaro il suo discorso, paragona la prostituta a un oste che, aprendo una taverna, non deve specificare le attività che vi si svolgono, poiché esse sono implicite. Allo stesso modo, ogni professione ha i suoi prodotti da vendere e la prostituta ha i suoi; l'unica differenza è che essi includono le peggiori forme di comportamento umano. Per lei, i "vizi" delle prostitute sono, in un certo senso, una forma di virtù rispetto alla falsità degli altri, ossia di chi tradisce i voti religiosi o matrimoniali.

È cruciale evidenziare che i precetti di natura etica e morale delle due cortigiane possano apparire distorti: da una parte Nanna ribadisce l'integrità morale e la coerenza della prostituta la cui "bottega vende quello che ella ha a vendere", dall'altra la sua bravura e fama sono direttamente proporzionali al numero di uomini che ha ridotto sul

⁵⁵ Ibid.

⁵⁶ P. ARETINO, *Ragionamento*, terza giornata, pp. 199-200.

lastrico. Ciò è determinato dalla sua natura di traditrice: che prostituta sarebbe se non fosse in grado di svuotare le tasche di qualche riccone o di far impazzire un cliente qualunque?⁵⁷ A tale proposito, Nanna afferma il seguente:

«Perché a una puttana non parrebbe esser puttana se non fusse traditora con grazia e privilegio; e una puttana che non avesse tutte le qualità di puttana, saria cocina senza cuoco, mangiar senza bere, lucerna senza olio, e maccaron senza cascio.»⁵⁸

4.1.5. Lo sfruttamento

Come già menzionato, le cortigiane oneste si differenziano dal resto sia per il potere economico che per la libertà di movimento: le prime godono di una certa indipendenza, mentre le seconde sono spesso e volentieri legate alla tirannica volontà di un lenone, o sono comunque legate a una stretta gerarchia dalla quale non possono liberarsi. Il grado di sfruttamento al quale sono sottoposte varia: le più sfruttate abitano o lavorano nei lupanari e, oltre a esser costrette a pagare tributi e ad obbedire a regole severe, sono a volte costrette a procurare clienti per case da gioco e locande. In questi ambienti si possono osservare vari tipi di comportamento: c'è chi è costretta a sposarsi col proprio protettore per evitare problemi con le forze dell'ordine, ma anche chi adotta bambine e le prepara alla futura attività di prostituta, in modo da assicurarsi un guadagno in vecchiaia.⁵⁹

Questo *modus operandi* è citato anche da Nanna, la quale ribadisce l'importanza della figura materna nelle decisioni riguardo il futuro delle figlie:

«E che fa il pungolo che elle hanno anche nella anima, non pure nel core? le fa pensare alla vecchiezza, onde se ne vanno agli spedali, e scelta la più bella bambina che ivi venga, se la allevano per figliuola; e la tolgono di una età che appunto fiorisce nello sfiorire della loro, e gli pongono un dei più belli nomi che si trovino, il quale mutano tuttodi; né mai un forestiere può sapere qual sia il suo nome dritto: ora si fanno chiamare Giulie, ora Laure, ora Lucrezie, or Cassandre, or Porzie, or Virginie, or Pantasilee, or Prudenzie e ora Cornelie; e per una che abbia madre, come sono io della Pippa, un migliaio sono tolte dagli spedali.»⁶⁰

⁵⁷ Cfr. P. LARIVAILLE, *La vita quotidiana delle cortigiane nell'Italia del Rinascimento*, cit., pp. 96-97.

⁵⁸ P. ARETINO, *Ragionamento*, terza giornata, p. 186.

⁵⁹ Cfr. P. LARIVAILLE, *La vita quotidiana delle cortigiane nell'Italia del Rinascimento*, cit., pp. 183-184.

⁶⁰ P. ARETINO, *Ragionamento*, terza giornata, pp. 178-179.

Il brano evidenzia un fenomeno sociale dell'epoca, ossia quello di adottare bambine per poi crescerle e farle diventare cortigiane, descrivendo il processo (l'adozione e la cura nella scelta del nome) nel dettaglio. La maggior parte di queste ragazze adottate provenivano dagli ospedali, sottolineando la precarietà e la vulnerabilità della loro condizione. Questo aspetto potrebbe evidenziare le disuguaglianze sociali dell'epoca, in cui le orfane erano facilmente adottabili e plasmabili secondo i desideri delle loro nuove madri. Tale fatto sottolinea ancora una volta il ruolo cruciale della figura materna nel guidare e influenzare le scelte delle giovani donne, soprattutto in un contesto sociale complesso e moralmente ambiguo.⁶¹

4.2. Il *Dialogo*

La seconda parte dell'opera vede Nanna non solo in veste di narratrice, bensì di vera e propria consigliera e insegnante. Le lezioni di Nanna si articolano in tre giornate: nella prima la donna tenta di dare alla figlia delle indicazioni generali riguardo il comportamento da assumere durante il lavoro e riguardo la differenza di trattamento del cliente in base alla sua provenienza e carattere. La seconda giornata è dedicata alle crudeltà degli uomini verso le donne, specialmente prostitute, mentre nella terza è la Comare a portare avanti le lezioni soffermandosi sull'arte della ruffianeria.⁶²

4.2.1. L'astuzia e la modestia come chiave del successo

I consigli di Nanna sono spesso arricchiti da esempi di vita vera ai quali ha assistito o che ha vissuto sulla sua pelle, di solito imbrogli, burle e truffe per ottenere un compenso pecuniario più alto. Si assiste qui a una vera e propria esaltazione dell'intelligenza della prostituta che per ottenere sempre di più deve ricorrere a mezzi quali l'adulazione e l'inganno.⁶³

È importante notare che, nonostante la professione sia la stessa, alcune delle modalità che Nanna ha usato in passato non potranno essere adottate dalla figlia, poiché i tempi sono indubbiamente cambiati.⁶⁴ Difatti, al tempo di Nanna le cortigiane erano solite

⁶¹ Cfr. P. LARIVAILLE, *La vita quotidiana delle cortigiane nell'Italia del Rinascimento*, cit., p. 242.

⁶² Cfr. M. COTTINO-JONES, *Introduzione a Pietro Aretino*, cit., pp. 60-68.

⁶³ Ivi, pp. 60-64.

⁶⁴ Questo periodo, come anche quelli successivi della Riforma e Controriforma, è caratterizzato da un nuovo e rinnovato controllo sociale e morale messo in atto grazie ad un processo di profonda cristianizzazione del volgo. La nuova etica affermatasi durante il Concilio di Trento si basa su un rigido e ossessivo controllo dei figli da parte dei genitori e sulla penalizzazione dei matrimoni clandestini e dei peccati della carne in senso lato. In precedenza, il periodo era segnato da una diffusa presenza di violenze sessuali e prostituzione. Dopo il 1545 le pratiche matrimoniali iniziano a diventare più complesse: i matrimoni dovevano essere celebrati in chiesa da un parroco e al cospetto di due testimoni,

schernire i propri clienti, trattandoli in maniera disonesta e riservando a ognuno un trattamento diverso in base al loro *status* sociale. I babbei e forestieri rappresentavano due categorie con le quali non bisognava mostrare pietà, mentre con gli uomini delle classi sociali elevate era necessario rimanere costantemente vigili. Questi dovevano essere stregati dalle mille abilità e talenti della meretrice, come ad esempio quello musicale, essenziali per sedurre il cliente e dimostrargli di essere una donna dalle innumerevoli virtù. Altri due strumenti ai quali Nanna ha fatto ricorso in passato sono la gelosia dello spasimante e la finzione. Secondo le parole di Nanna, non era strano che una cortigiana fingesse di voler compiere atti estremi come quello di chiudersi in convento o, nel caso dell'eroina dei *Ragionamenti*, di farsi murare viva in un avello. Lo scopo della farsa era ovviamente quello di lucrare ulteriormente sui suoi amanti. Inizialmente la cortigiana finge di voler cambiare vita, indossa vesti modeste e digiuna davanti ai clienti, arrivando poi a vendere tutti i suoi beni (i quali saranno ovviamente ricomprati in seguito).⁶⁵ La fantasia risulta quindi essere l'arma essenziale della cortigiana, un elemento imprescindibile per creare inganni su misura del cliente.⁶⁶ A differenza della madre, Pippa dovrà assumere un comportamento ben diverso, portato più alla modestia che all'insolenza. L'abissale differenza tra la condizione fortunata di Nanna, che ha potuto esercitare la professione in un'epoca di grande prosperità, e quella - ancora ipotetica - della figlia, che dovrebbe prostituirsi in tempi di crisi, è sempre più evidente. Questo cambiamento impone alle prostitute di mostrarsi come donne oneste in modo da potersi adattare alle nuove aspettative sociali e culturali. In un contesto in cui le risorse sono scarse e la competizione è agguerrita,

mentre prima era ritenuto sufficiente che ambo i coniugi esprimessero il desiderio comune di sposarsi. Cfr. https://www.treccani.it/enciclopedia/la-famiglia-autoritaria-del-cinquecento_%28Storia-della-civiltà-europea-a-cura-di-Umberto-Eco%29/.

⁶⁵ «ANTONIA. Prima che tu mi conti altro: dimmi, perché tu entrasti nel fernetico di farti murare? NANNA. Per esserne cavata dai miei amanti a lor costo [...] Cominciasti a mutar vita; e di primo tratto sparai la camera, poi il letto, poi la tavola; e messami una vesticciuola di bigio, tolte via catene, anella, scuffie e altre pompe, mi diedi a digiunare ogni dì, mangiando però di nascoso, non negando in tutto il parlare, e non consentendo in tutto agli amici: ma di dì in dì gli avezzai a far senza me, di modo che si disperavano. E udendo io che la fama del voler farmi murare era sparta per tutto, tratto il miglioramento di casa e ripostolo in sicuro, vado daendo alcuni stracci per lo amor di Dio; e quando mi parve il tempo, chiamati quelli che si credevano rimanere vedovi di me (che buon per loro se mi fossi più tosto perduta che smarrita), gli faccio porre a sedere: e stata così un poco rivolgendo nella fantasia alcune parole che avea messe insieme da me stessa, fattomi prima uscire dieci lagrimette degli occhi e non so come affermatole per le gote, dico: «Fratelli, padri e figliuoli, chi non pensa alla anima non l'ha, o non l'ha cara. Però io che la ho cara e bolla, convertita dal predicatore e dalla leggenda di santa Chieppina, e impaurita dallo inferno che ho visto dipinto, delibero di non andare a casa calda: e perché i miei peccati sono poco meno che la misericordia, perciò, fratelli, e perciò, figliuoli, io co me voglio murar questa carnaccia, questo corpaccio e questa vitaccia». P. ARETINO, *Ragionamento*, terza giornata, p. 176.

⁶⁶ Cfr. P. LARIVAILLE, *La vita quotidiana delle cortigiane nell'Italia del Rinascimento*, cit., pp. 82-89.

l'astuzia e la frode, le quali un tempo garantivano il successo, ora non sono più sufficienti. Pippa dovrà quindi abbandonare le strategie disoneste della madre, preferendo invece un approccio più discreto ed adeguato ai valori morali del nuovo periodo storico⁶⁷:

NANNA. [...] Usa, in passare oltra, gentilezza: non rispondendo con aroganza puttanissima; ma o taci, o di' con reverenzia o bella o brutta: «Eccomivi servitrice»; che, ciò dicendo, ti vendicarai con la modestia.⁶⁸

Questo nuovo codice di comportamento è ulteriormente evidenziato dalla figura della Comare, la quale, oltre a sottolineare l'importanza della sottomissione, approfondisce anche il complesso rapporto tra la prostituta e la Chiesa. La Comare articola un discorso in cui emerge chiaramente che, in tale contesto, l'apparenza prevale sull'essenza, specialmente nel mondo delle prostitute. Difatti, la virtù non risiede nel comportamento dettato da leggi etiche e morali, bensì nella capacità di presentarsi come rispettabili agli occhi della società e delle istituzioni religiose, rivelando così una dimensione ipocrita del rapporto tra peccato e redenzione:

COMARE. È e sarà. Sappia pur fingere la santità chi vuol còrcigli tutti; vadisi a messe, vadisi a vesperi e vadisi a compiute, e stiasi le belle ore inginocchioni: che, se ben non si crede altro, sei padron de le lodi e de le glorie. Quante donne conosco io vestite di bigio, digiunatrici, lemosiniere, che se lo tolgano dove gli è messo; e quanti graffia-indulgenzie ho io veduti imbriacare, sodomitare e puttaneggiare: e per sapere torcere il collo e far boto di non mangiar storione né carne che passi tre soldi la libbra, governano e Roma e Romagna.⁶⁹

Inoltre, questo nuovo concetto di moralità impone a Pippa di astenersi da eventuali scenate pubbliche e dal mostrare troppo ad occhi indiscreti le sue ricchezze, cercando di trovare un *modus vivendi* che possa integrarla il più felicemente possibile nella vita sociale. A questo proposito, Nanna suggerisce costantemente alla figlia di mantenere un profilo basso, di preferire la sobrietà agli eccessi, soprattutto in campo di vestiario⁷⁰.

⁶⁷ Cfr. P. LARIVAILLE, *La vita quotidiana delle cortigiane nell'Italia del Rinascimento*, cit., pp. 102-103.

⁶⁸ P. ARETINO, *Dialogo*, in *Folengo - Aretino - Doni. Tomo II. Opere di Pietro Aretino e di Anton Francesco Doni*, a cura di Carlo Cordié, Riccardo Ricciardi Editore, Milano-Napoli, 1976, prima giornata, p. 256.

⁶⁹ P. ARETINO, *Dialogo*, terza giornata, p. 414.

⁷⁰ Cfr. P. LARIVAILLE, *La vita quotidiana delle cortigiane nell'Italia del Rinascimento*, cit., pp. 104-111.

Via quindi ricami e corsetti, è più opportuno cercare di mimetizzarsi con le altre giovani donne della borghesia:

Il tuo vestire sia schietto e netto; ricami per chi vuole gittar via l'oro e la manifattura, che vale uno Stato: e volendosi rivendere, non se ne trova nulla; e il velluto e il raso segnato dai lavori dei cordoni che ci sono suso, è peggio che di cenci. Sì che sta' in su l'avanzare per cotal modo, perché in capo de le fine le robbe nostre si convertano in danari.⁷¹

4.2.2. Norme di comportamento: le cause storiche

Le raccomandazioni di Nanna riguardo l'abbigliamento sono legate ai rigidi e severi controlli che stavano avvenendo nel primo Cinquecento. Alcuni decenni dopo, i papi Pio IV⁷² e Pio V⁷³ emanarono dei decreti nei quali vietavano apertamente alle cortigiane romane di indossare stoffe e ricami pregiati e metalli preziosi come l'oro e l'argento. C'è da dire, però, che il divieto non rappresentava una novità all'epoca: veti simili erano stati fatti già in passato per costringere i cittadini a non investire i loro denari in frivolezze. Presto a queste leggi se ne aggiungeranno altre, come quelle riguardanti le manifestazioni pubbliche e private che si svolgevano in città, come le feste o i banchetti.⁷⁴

Le conseguenze delle lotte interne ed esterne all'Italia si sono fatte sentire sia nelle campagne che nelle città, colpendo tutti senza discriminazioni. Il sacco di Roma del 1527 ha rappresentato un colpo devastante non solo per la città pontificia e per il papato, già indebolito dall'avanzare della Riforma luterana, ma anche per tutta la penisola. Gli innumerevoli saccheggi, stupri ed assassinii erano percepiti dagli italiani come una punizione divina per la corruzione morale della società. La paura portò quindi al desiderio di un rinnovamento di tipo morale e religioso che, tra le altre cose, prevedeva la riforma della chiesa.⁷⁵

⁷¹ P. ARETINO, *Dialogo*, prima giornata, p. 267.

⁷² Pio IV, nato Giovanni Angelo Medici di Marignano, fu eletto pontefice nel 1559. Durante il suo pontificato portò a termine il Concilio di Trento, pubblicò il nuovo Indice dei libri proibiti e attuò diverse riforme. Cfr. <https://www.treccani.it/enciclopedia/pio-iv-papa/>.

⁷³ Antonio Ghislieri, passato alla storia con il nome di papa Pio V, fu eletto papa nel 1566. Durante il suo pontificato si impegnò nella lotta contro l'eresia, nel 1571 fondò la Congregazione dell'Indice dei libri proibiti, fece pubblicare vari testi (tra i quali il Catechismo romano) e fondò nuovi ordini ecclesiastici. Cfr. <https://www.treccani.it/enciclopedia/pio-v-papa-santo/>.

⁷⁴ Cfr. P. LARIVAILLE, *La vita quotidiana delle cortigiane nell'Italia del Rinascimento*, cit., pp. 111-113.

⁷⁵ Ivi., pp. 99-104.

A tale proposito, anche il rapporto con la Chiesa è moderato da severe norme: visti i tempi che corrono e la reputazione non esattamente positiva delle cortigiane, Nanna raccomanda alla figlia di farsi sempre il segno della croce, di non prendersi mai gioco della religione e di presenziare alla messa nei giorni di festa, ma sempre rimanendo discreta. Una delle opere più significative da questo punto di vista è il *Ragionamento del Zoppino fatto frate, e Lodovico, puttaniere, dove contiensi la vita e genealogia di tutte le cortigiane di Roma*.⁷⁶ Questo catalogo tratta in maniera più ampia l'argomento, soffermandosi soprattutto sull'opinione pubblica riguardante il rapporto prostituta-chiesa.⁷⁷

4.2.3. Prostitute: vittime o carnefici?

In questo contesto emerge il duplice ruolo delle prostitute, viste sia come vittime sia come agenti di potere in una società intrisa di violenza e ingiustizia nei confronti delle donne. La crudeltà e gli inganni che gli uomini tramano verso le donne, in particolare contro le cortigiane, rappresentano il nucleo tematico della seconda giornata. Anche qui vi è un'esaltazione dell'ingegno della perfetta cortigiana, poiché, come afferma Nanna, le donne che sono state ingannate non hanno rispettato il codice di comportamento e non si sono preoccupate di stare costantemente allerta.⁷⁸

La posizione delle prostitute e il conflitto di genere sono ancora più evidenti se si prende in considerazione la pressione che viene esercitata su di esse per metterle in cattiva luce, mentre gli uomini vengono risparmiati da tanto astio. A questo proposito, secondo Cottino-Jones:

Si introduce anche in questo contesto il conflitto donna/uomo che, mentre nelle giornate precedenti si risolveva a favore della donna, qui si articola in modo che l'uomo si trovi sempre in posizione di autorità e di rappresentante di un sistema di violenza arbitraria, in cui la donna viene configurata esclusivamente come vittima. La condizione stessa di

⁷⁶ L'opera, scritta nella forma del dialogo in prosa, è stata pubblicata come appendice alle *Sei giornate* negli anni tra il 1539 al 1584. Non si hanno notizie certe riguardo l'autore del catalogo: è stato ipotizzato che esso fosse stato scritto da Aretino. Una prospettiva differente è stata offerta dallo studioso francese Guillaume Apollinaire, il quale ha ipotizzato che l'opera fosse stata scritta dallo spagnolo Francisco Delicado, il quale si era precedentemente occupato della vita di una cortigiana romana nell'opera *Retrato de la Loçana Andaluza*. L'ipotesi di Apollinaire è stata successivamente confutata da Mario Cignognani, il quale non riteneva assolutamente possibile che uno scrittore straniero potesse arrivare a un livello linguistico e sintattico di un tale calibro. Cfr. M. DAMIANI, *Kurtizane, vještice i svodnice*, cit., p. 26.

⁷⁷ Cfr. P. LARIVAILLE, *La vita quotidiana delle cortigiane nell'Italia del Rinascimento*, cit., pp. 120-121.

⁷⁸ Cfr. M. COTTINO-JONES, *Introduzione a Pietro Aretino*, cit., pp. 65-67.

puttana, precedentemente vista come una professione scelta da una posizione di controllo, viene qui progettata come conseguenza della volontà maschile.⁷⁹

L'unica soluzione, secondo Nanna, è quella di cercare di migliorare la loro situazione socioeconomica per parificarla a quella di altri professionisti dell'epoca. La professione della prostituta viene quindi equiparata a quella dei contadini, sarti, medici, servitori, commercianti e molte altre figure il cui lavoro richiede un compenso in cambio.⁸⁰ L'importanza del concetto di scambio economico e di prostituzione intesa come vera e propria attività, svolta da professioniste e giustamente remunerata, vengono più volte sottolineate da Nanna. Per spiegare meglio il concetto alla figlia, la donna tenta di offrire esempi pratici:

NANNA. Non è vero; e poi le imbasciate che importano si replicano due e tre volte. Pippa, io vorrei saper da quelli belli-in-banca, i quali ci apongano solo perché cerchiamo il nostro utile facendoci pagare dei servigi che facciamo a chi ci comanda, per che conto, per qual ragione aviamo a servire altrui per i loro begli occhi. Ecco il barbiere ti lava e rade: e perché? per i tuoi denari; i zappatori non ficcarebbono zappa in vigna, né i sarti ago in calza, se i quattrini non gli balzassero nei borselli; amàlati e non pagare, e vedrai il medico doman da sera; toglì una fante e non le dar salario, e farai tu l'ufficio suo; va' per la insalata, va' per le ramolacce, va' per l'olio, va' per la salina, va' per ciò che tu vuoi senza denari, e tornarai senza: si paga la confessione, la perdonanza...⁸¹.

⁷⁹ Ibid.

⁸⁰ Ibid.

⁸¹ P. ARETINO, *Dialogo*, seconda giornata, p. 340.

5. I DISAGI DELLE CORTIGIANE NELLE *SEI GIORNATE*

Il mondo delle cortigiane rappresentava, per molti, grande oggetto d'interesse, eppure ci sono pervenute pochissime testimonianze riguardo le loro attività in campo erotico. In questo contesto, Pietro Aretino si distingue come uno dei primi scrittori ad affrontare in modo esplicito e senza tabù argomenti legati alla sfera sessuale. Nei suoi *Ragionamenti*, l'Aretino sottolinea chiaramente l'enorme disparità nelle parcelle e l'ingiustizia sociale che ne consegue: laddove ci siano poche cortigiane che vivono nel lusso, ce ne sono molte altre che muoiono nell'indigenza.⁸²

5.1. La sifilide e le violenze

Una delle cause più comuni di morte e miseria che potevano colpire le cortigiane era rappresentata dalle malattie. Tra le affezioni più diffuse dell'epoca figurava la sifilide, una malattia venerea che in Italia era comunemente denominata «mal francese», poiché si credeva fosse apparsa nel 1495 durante la discesa a Napoli del re francese Carlo VIII e delle sue truppe. Essa si trasmetteva per via sessuale e i suoi sintomi, a causa della limitata conoscenza medica dell'epoca, erano spesso confusi con quelli della peste. Analogamente a quanto avvenuto durante le epidemie di peste, la diffusione della sifilide comportò misure drastiche per contenere l'infezione, tra cui l'espulsione delle meretrici dalle città. Questa misura aveva lo scopo di ridurre il rischio di contagio, ma ebbe anche l'effetto di isolare ulteriormente le prostitute, già marginalizzate dalla società. Le prostitute che erano ancora in grado di continuare con la loro attività nonostante le difficoltà e i problemi di salute, si trovavano costrette a rivolgersi alle ruffiane, figure femminili che fungevano da intermediarie e protettrici (quali la Comare nel *Dialogo* aretiniano) per procurarsi unguenti e rimedi per celare i segni della malattia.⁸³

La diffusione delle malattie veneree e della criminalità portarono a un aumento delle misure restrittive e a una maggiore stigmatizzazione delle prostitute, le quali si trovarono a dover affrontare sia le difficoltà legate alle condizioni igienico-sanitarie precarie, che una crescente repressione legale e sociale: basti pensare che durante il XVI secolo in Francia la legge permetteva di abusare sessualmente di una prostituta senza conseguenze legali.⁸⁴

⁸² Cfr. P. LARIVAILLE, *La vita quotidiana delle cortigiane nell'Italia del Rinascimento*, cit., pp. 71-78.

⁸³ Cfr. S. MANTIONI, *Cortigiane e prostitute nella Roma del XVI secolo*, cit., pp. 97-101.

⁸⁴ Cfr. M. L. KING, *Women of the Renaissance*, cit., pp. 78-79.

Nemmeno la situazione in Italia era delle migliori: nell'opera *La Zaffetta* (conosciuta anche con il titolo *Il Trentuno della Zaffetta*) di Lorenzo Venier viene menzionata una pena ancora più spietata nei confronti delle prostitute che consisteva nell'abuso sessuale da parte di trentuno uomini contemporaneamente. Questa pena era nota come il "Trentuno", nome che stava appunto ad evidenziare il numero di seviziatori durante l'atto. Nella sua opera, il Venier descrive la violenza sessuale di una meretrice di nome Zaffetta che, dopo esser stata portata a Chioggia con la promessa di un banchetto, viene ripetutamente violentata nella maniera descritta sopra. Queste modalità non erano affatto rare nel contesto dell'epoca: spesso le prostitute erano soggette a tali abusi, e qualsiasi tentativo di denuncia veniva sistematicamente ignorato dalle autorità. Questo avveniva perché, secondo la mentalità dell'epoca, lo stupro di una prostituta non veniva considerato un grave reato, in quanto non si andava a minacciare l'integrità morale e la castità di una donna vergine o sposata.⁸⁵

A causa di ciò, molte furono costrette a vivere ai margini della società, spesso senza alcuna forma di protezione o sostegno. Nonostante le difficoltà, alcune donne riuscirono a trovare modi per sopravvivere e, in rari casi, a migliorare la propria condizione. Ovviamente, si tratta di casi isolati, come quelli delle poetesse Gaspara Stampa e Veronica Franco, annoverate anche nel famoso *Catalogo di tutte le Principal e più Honorate Cortigiane di Venetia*⁸⁶ del 1570. Tuttavia, per la maggior parte di queste donne, la Controriforma segnò un periodo di ulteriore repressione e sofferenza.⁸⁷

5.2. La paura della miseria

Nonostante le differenze di *status*, ci sono degli elementi che le accomunano tutte: il forte desiderio di migliorare la propria condizione, l'ossessione per il futuro e la paura della rovina e della miseria. Ciò le porta ad essere estremamente avido e, spinte dalla paura di finire a fare lavori sgradevoli o degradanti, ricorrerebbero a qualsiasi mezzo pur di riuscire a guadagnare anche la più misera somma di denaro⁸⁸:

⁸⁵ Cfr. M. DAMIANI, *Kurtizane, vještice i svodnice*, cit., pp. 79-80.

⁸⁶ Il *Catalogo di tutte le Principal e più Honorate Cortigiane di Venetia* è un'opera pubblicata nel 1570 nella quale vengono annoverate le principali cortigiane della città di Venezia. Oltre ai loro nomi, nel catalogo sono inserite anche le tariffe, gli appartamenti nei quali vivono, il nome dei quartieri nei quali svolgono i loro servizi e i nomi delle loro mezzane. Cfr. P. LARIVAILLE, *La vita quotidiana delle cortigiane nell'Italia del Rinascimento*, cit., p. 50.

⁸⁷ Cfr. M. L. KING, *Women of the Renaissance*, cit., p. 80.

⁸⁸ Cfr. P. LARIVAILLE, *La vita quotidiana delle cortigiane nell'Italia del Rinascimento*, cit., pp. 71-78.

ANTONIA. E, con tante loro astuzie, appena si difendono dal vendere le candele; e spesso il mal francioso fa le vendette dei mali arrivati: ed è pur bello a vedere una che, non potendo più appiattare sotto al belletto, ad acque forti, a sbiaccamenti, a belle vesti e a gran ventagli la sua vecchiezza, fatto denari di collane, di anelli, di robbe di seta, di scuffioni e di tutte le altre sue pompe, comincia a pigliare i quattro ordini, come i fanciulli che vogliono essere preti.

NANNA. A che modo?

ANTONIA. Con alloggiare la turba, trasmutato i suoi ornamenti in letti; poi, fallite delle locande, diventano da pistole, cioè ruffiane; poi da vangelo, col darsi a lavar panni; poi cantano la messa a San Rocco, al Popolo, in su le scale di San Pietro, alla Pace, a Santo Iovanni e alla Consolazione, marchiate dalla bolla con che san Giobbe segna le sue cavalle in sul viso, e anco da qualche fregetto fattogli da quelli che perdono la pazienza nei tradimenti loro: i quali gli hanno tratto di mano non pur le scimie e i pappagalli, ma fino alle nane con le quali fanno le imperadrici.⁸⁹

In questo passo, Antonia descrive vari stratagemmi usati dalle prostitute una volta finite in rovina: inizialmente tentano di nascondere i segni della sifilide (il «mal francioso» al quale si fa riferimento) attraverso vari trucchi, come l'uso di cosmetici, abbigliamento raffinato e accessori costosi. Tuttavia, quando queste strategie falliscono e i clienti non si presentano alla loro porta, si trovano costrette a vendere i loro beni per sopravvivere e adattarsi a nuove condizioni di vita, diventando, a volte, pure delle ruffiane (donne che facilitano incontri amorosi a pagamento). Il passaggio da una condizione di relativa agiatezza a una di decadenza è rappresentato attraverso la metafora dei «quattro ordini» la quale allude alle tappe della decadenza morale e sociale che una prostituta caduta in miseria doveva affrontare. I quattro ordini erano rappresentati dalle seguenti professioni e attività: affittacamere, tenutaria, lavandaia e infine, mendicante davanti alle chiese (il grado più basso di miseria nel quale la donna, ormai priva di ogni risorsa, era costretta a chiedere l'elemosina ai passanti)⁹⁰. Questa metafora, tratta dalle *Sei giornate*, sottolinea il drammatico declino che una cortigiana poteva subire, passando da una vita di relativa comodità a una di estrema povertà e disperazione.

⁸⁹ P. ARETINO, *Ragionamento*, seconda giornata, pp. 159-160.

⁹⁰ Cfr. P. LARIVAILLE, *La vita quotidiana delle cortigiane nell'Italia del Rinascimento*, cit., p. 78; P. ARETINO, *Ragionamento*, seconda giornata, pp. 159-160.

CONCLUSIONE

Attraverso l'analisi delle *Sei giornate* di Pietro Aretino emergono vividamente le condizioni di vita delle donne nel Rinascimento. Si è voluto difatti offrire uno squarcio sulla vita delle donne maritate, delle monache (oggetto di interesse dei primi due giorni del *Ragionamento*) e delle cortigiane, analizzando le sfide, i pericoli ai quali quest'ultime andavano incontro nonché le strategie di sopravvivenza che mettevano in atto.

L'approfondimento riguardo le condizioni storiche e le rappresentazioni letterarie di questo periodo consente una comprensione più ampia delle tensioni tra autonomia personale e conformità alle norme sociali, mettendo in primo piano le grandi contraddizioni e ambiguità del ruolo femminile nell'epoca rinascimentale. L'opera detiene un'importanza fondamentale per l'analisi delle dinamiche di potere e delle complessità sul piano morale che caratterizzavano la vita delle cortigiane nel Cinquecento.

Come emerge chiaramente dall'analisi effettuata, l'esistenza delle cortigiane era contrassegnata da un giudizio etico-morale rigido e pervasivo, influenzato dall'etica e dalla morale cristiana. Oltre a questo severo giudizio, le cortigiane erano costrette ad affrontare anche una realtà dove offese, malattie, sfruttamento, truffe e umiliazioni inflitte dai clienti erano all'ordine del giorno.

Dunque, le testimonianze dei personaggi femminili dell'opera aretiniana possono essere riconosciute come un audace tentativo di dare voce a tutte quelle donne il cui diritto di esprimersi è stato negato per troppo tempo. Queste hanno sfidato le convenzioni sociali e culturali del loro tempo, rompendo il lungo silenzio al quale erano destinate. Il personaggio di Nanna emerge come una figura straordinaria che osa raccontare la sua verità senza timore delle conseguenze, sfidando apertamente la cultura patriarcale e maschilista nella quale vive, che limitava il potere e l'autonomia del gentil sesso. Il suo coraggio e la sua determinazione nell'affrontare i tabù della società rinascimentale e nel denunciare le ingiustizie subite dalle donne dell'epoca la rendono un simbolo potente della lotta per l'emancipazione femminile.

BIBLIOGRAFIA

Aquilecchia G., *Per l'edizione critica delle Sei giornate (prima e seconda parte dei Ragionamenti) di Pietro Aretino*, in «Italian Studies», 17, 1962, pp. 12-34.

Aretino P., *Dialogo*, in *Folengo - Aretino - Doni. Tomo II. Opere di Pietro Aretino e di Anton Francesco Doni*, a cura di Carlo Cordié, Riccardo Ricciardi Editore, Milano-Napoli, 1976, pp. 202-435.

Aretino P., *Ragionamento*, in *Folengo - Aretino - Doni. Tomo II. Opere di Pietro Aretino e di Anton Francesco Doni*, a cura di Carlo Cordié, Riccardo Ricciardi Editore, Milano-Napoli, 1976, pp. 47-201.

Bainton R.H., *La riforma protestante*, Einaudi Torino, 2000.

Cottino-Jones M., *Introduzione a Pietro Aretino*, Laterza, Roma-Bari, 1993.

Damiani M., *La posizione di rilievo assunta dalla donna nella trattatistica rinascimentale, La donna nel Rinascimento. Amore, famiglia, cultura, potere, Atti del XXIX Convegno Internazionale* (Chianciano e Montepulciano, 20-22 luglio 2017), a cura di L. Secchi Tarugi, Franco Cesati Editore, Firenze, 2019, pp. 331-341.

Damiani M., *Kurtizane, vještice i svodnice. Različita lica ženskoga prijestupa u djelima Pietra Aretina*, Sveučilište Jurja Dobrile u Puli, Pula, 2023.

King M. L., *Women of the Renaissance*, The University of Chicago Press, Chicago, 1991.

Larivaille P., *La vita quotidiana delle cortigiane nell'Italia del Rinascimento. Roma e Venezia nei secoli XV e XVI*, Mondadori, Milano, 2018.

Larivaille P., *Pietro Aretino*, Salerno Editrice, Roma, 1997.

Mantioni S., *Cortigiane e prostitute nella Roma del XVI secolo*, Aracne Editrice, Roma, 2016.

Sberlati F., *Dalla donna di palazzo alla donna di famiglia. Pedagogia e cultura femminile tra Rinascimento e Controriforma*, in «Tatti Studies: Essays in the Renaissance», Vol. 7, 1997, pp. 119-174.

SITOGRAFIA

- https://www.treccani.it/enciclopedia/la-famiglia-autoritaria-del-cinquecento_%28Storia-della-civiltà-europea-a-cura-di-Umberto-Eco%29/ (consultato il 2 maggio 2024)
- [https://www.treccani.it/enciclopedia/penombre-femminili_\(altro\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/penombre-femminili_(altro)/) (consultato il 2 maggio 2024)
- [https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-aretino_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-aretino_(Enciclopedia-Italiana)/) (consultato il 12 maggio 2024)
- <https://www.treccani.it/enciclopedia/pio-iv-papa/> (consultato il 24 maggio 2024)
- <https://www.treccani.it/enciclopedia/pio-v-papa-santo/> (consultato il 24 maggio 2024)
- <https://www.treccani.it/enciclopedia/giulio-ii-papa/> (consultato il 24 maggio 2024)
- [https://www.treccani.it/enciclopedia/papa-leone-x_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/papa-leone-x_(Dizionario-Biografico)/) (consultato il 31 maggio 2024)

RIASSUNTO

Il presente lavoro si prefigge di esaminare la genesi e i temi principali dell'opera letteraria *Sei giornate (Ragionamento e Dialogo)* dello scrittore toscano Pietro Aretino (1492–1556). Si cercherà di contestualizzare l'opera e la sua trama all'interno del periodo storico del Rinascimento italiano, soffermandosi sulle condizioni di vita delle donne sposate o nubili e, in particolare, delle cortigiane. I temi affrontati verranno analizzati prendendo in riferimento gli argomenti presenti nelle prime tre giornate del *Ragionamento* (1534) e nel *Dialogo* (1536). Questi porteranno in rilievo il fenomeno delle cortigiane oneste, la prostituzione, il rapporto col potere e la condizione sociale femminile. Attraverso un'analisi approfondita dei temi trattati, si mira a comprendere la portata e il significato dell'opera aretiniana, evidenziando le complessità della vita delle cortigiane e le dinamiche sociali e culturali del Cinquecento.

Parole chiave: Pietro Aretino, *Sei giornate*, donna, cortigiana, Rinascimento italiano

SAŽETAK

Cilj ovog rada je istražiti podrijetlo i glavne teme književnog djela *Sei giornate* (*Ragionamento* i *Dialogo*) toskanskog pisca Pietra Aretina (1492.–1556.). Pokušat će se kontekstualizirati djelo i njegovu radnju unutar povijesnog razdoblja talijanske renesanse, s posebnim osvrtom na životne uvjete udanih ili neudanih žena, a posebno kurtizana. Obradene tematike, analizirat će se uzimajući u obzir teme prisutne u prva tri dana rasprave pod naslovom *Ragionamento* (1534) i *Dialogo* (1536). Ove će teme istaknuti fenomen poštenih kurtizana, prostituciju, odnos prema moći i društveni položaj žena. Kroz detaljnu analizu obrađenih tema, detaljnije će se prikazati opseg i značenje Aretinovog djela, naglašavajući složenost života kurtizana te društvene i kulturne dinamike šesnaestog stoljeća.

Ključne riječi: Pietro Aretino, *Sei giornate* (Šest dana), žena, kurtizana, talijanska renesansa

SUMMARY

This study aims to examine the genesis and main themes of the literary work *Sei giornate* (*Ragionamento* and *Dialogo*) by the Tuscan writer Pietro Aretino (1492–1556). The goal is to contextualize the work and its plot within the historical period of the Italian Renaissance, focusing on the living conditions of married and unmarried women and particularly courtesans. The themes will be analyzed with reference to the subjects explored in the first three days of *Ragionamento* (1534) and *Dialogo* (1536). This analysis will highlight the phenomenon of honest courtesans, prostitution, the relationship with power, and the social condition of women. Through an in-depth analysis of the discussed themes, the aim is to understand the scope and significance of Aretino's work, emphasizing the complexities of courtesan life and the social and cultural dynamics of the sixteenth century.

Keywords: Pietro Aretino, *Sei giornate* (Six days), woman, courtesan, Italian Renaissance